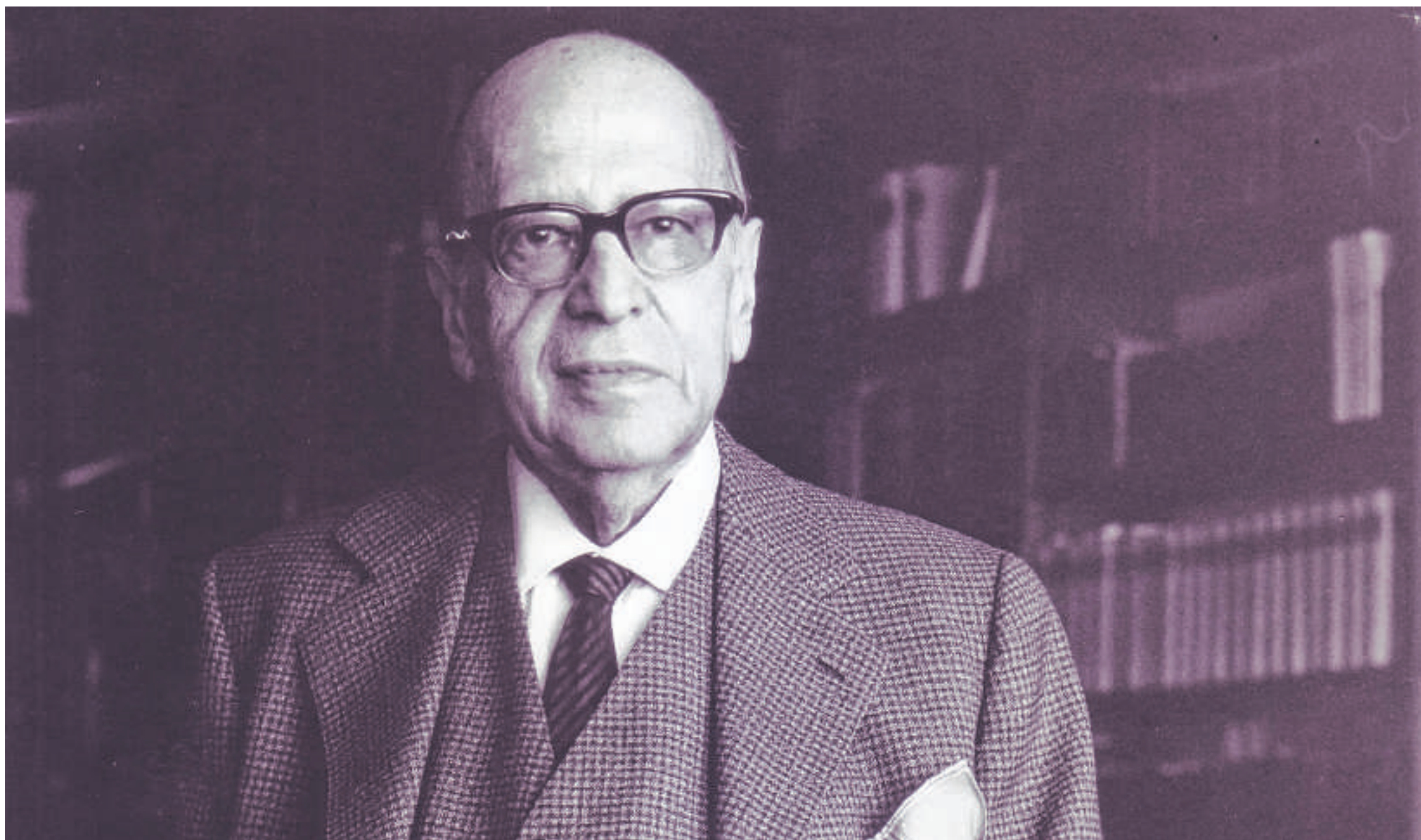


di Nicola Emery



Max Horkheimer (1895-1973)

# L'Utopia a Lugano

Un convegno a Francoforte ricorda l'opera di Max Horkheimer, celebre filosofo tedesco. Il 7 luglio, a 40 anni dalla sua morte, si ritroveranno anche Rolf Wiggershaus e Axel Honneth, attuale direttore dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte. Pubblichiamo una parte dell'intervento che il filosofo Nicola Emery terrà anche a nome della Fondazione Horkheimer di Lugano. Emery nel suo prossimo libro ricostruirà la presenza in Ticino del francofortese.

A Montagnola Max Horkheimer e sua moglie Maidon, con l'economista Friedrich Pollock e Carlotta Weil, formavano una sorta di piccola comunità. O meglio, secondo le loro parole, una realizzazione in piccolo dell'utopia. Dopo aver condiviso pressoché tutte le scansioni della loro esistenza e della loro biografia intellettuale, il filosofo e l'economista prepararono a lungo la decisione di trasferirsi in quel villaggio, e si impegnarono meticolosamente quali committenti delle due case gemelle costruite nel 1958 su progetto dell'architetto Peppo Brivio. In uno testo a quattro mani, scritto per prendere quella decisione, si legge: "La nostra vita deve essere una testimonianza; realizzare l'utopia nel più piccolo dettaglio. Vogliamo l'altro, il nuovo, l'incondizionato. La nostra vita è seria. Da noi le leggi sociali non devono vigere. Oggi, che è così tardi, non possiamo più sprecare tempo. Dob-

biamo creare condizioni nelle quali tutte le nostre forze agiscano nel nostro senso più proprio. Soprattutto l'ingegno e l'esperienza di Max". Per interpretare questa esperienza, durata fino all'inizio degli anni 70, voglio ricordare che un altro francofortese, Walter Benjamin, ha scritto pagine interessanti su Lugano e il Ticino. Qui arretriamo di trent'anni rispetto ad Horkheimer: il giovane Benjamin allora era molto attento al tema del paesaggio, anche del paesaggio naturale. Nel suo secondo soggiorno a Lugano, nel 1919, scrisse quel "Destino e carattere" cui Theodor Adorno, nel suo ritratto di Benjamin, assegnò poi un significato decisivo. L'uomo morale è colui che cerca di sollevarsi dal contesto del destino, è l'uomo agente che si svincola dall'ingragnaggio del 'destino' e che solo così può avere esperienza della felicità.

## Pensiero come resistenza

Ebbene, voglio ricordare questa idea kantiana del giovane Benjamin, formulata a Lugano, perché anche Horkheimer cercò sempre di opporsi al destino, e di farlo proprio in questo medesimo senso, ricco di elementi di resistenza morale. Horkheimer cercò di resistere al destino, alla "patologia della ragione" (A. Honneth) quale destino, e provò a farlo sia come teorico, sia cercando di creare condizioni di vita nelle quali il suo carattere, con quello di Pollock, potesse riuscire, nonostante tutto, a realizzarsi. Diversamente da Benjamin che si fermò pochi giorni, Horkheimer, che vi risiedette molti anni,

non si occupò del paesaggio luganese; non fece costruire la sua casa e quella di Pollock riprendendo semplicemente il topos del viaggio in Italia e dell'impulso verso sud. Egli nel suo esodo a Montagnola voleva continuare a lavorare all'elaborazione della teoria critica, e provò a farlo anche con varie iniziative, fra cui spicca il progetto di fondare una nuova 'Zeitschrift'. A chi gli domandava se avesse scelto quel luogo, dove risiedeva anche il Nobel Herman Hesse, per trascorrere la pensione, rispondeva stizzito. E in un appunto scritto da Pollock si legge: "Horkheimer si rifiuta di condurre un'esistenza da pensionato. Dobbiamo tacere se qualcuno che è responsabile della morte di 15'000 bambini siede ancora al governo? È giustificabile tacere, mentre il nostro compito, come intellettuali, sarebbe urlare con veemenza ciò che non va?".

## Un altro mondo possibile

Non è poi privo di significato che un suo testo del 1963, 'Theismus-Atheismus', si chiuda delineando un dualismo fra resistenza e destino. Qui viene evocata la relazione con l'Altro come dimensione grazie alla quale lasciare aperta la dimensione del senso, la nostalgia messianica di un altro mondo possibile; al di là della società totalmente amministrata e diagnosticata analiticamente da Pollock quale esito di un capitalismo di Stato incline a ritornare sempre di nuovo alla sua variante totalitaria. Habermas ha scritto che la Germania è rimasta 'unheimlich' agli occhi di Horkheimer anche

dopo il suo ritorno a Francoforte nel primo dopoguerra. Credo che questo sia del tutto vero e provabile. Ma proprio per questo non credo sia altrettanto corretto sostenere che poi Horkheimer, negli anni di esodo a Montagnola, abbia quasi soltanto filosoficamente "balbettato". Da tempo lavoro ad un libro sul tema, cercando di ricostruire questa storia di vita e di teoria in cui il timbro critico continua a suonare come la vicenda resistente di un 'carattere' relazionale inseparabile da quello di Pollock, così come in un certo senso la filosofia critica è inseparabile dalla critica dell'economia politica. Nelle lettere che Horkheimer scriveva al suo architetto ticinese è significativo scoprire che il filosofo per lungo tempo non sapesse esattamente quale fosse il suo posto, il posto della sua casa. È anche la vicenda della ricerca di una forma di vita altra, secondo l'idea guida dell'ultimo aforisma di 'Notizien': "Für den non-konformismus", per il non-conformismo. Forse è anche in questa luce che va inteso il suo lascito, la sua volontà di istituire non a Francoforte ma nella piccola e periferica Lugano, una Fondazione che portasse il suo nome e che permettesse ad altri di continuare a pensare e a fare ricerca nell'ambito della filosofia, della sociologia, della psicologia. Anche questo, in fondo, era un atto di resistenza, in un mondo che sempre più già allora, sotto la spinta di automazione e cibernetica applicate ad ogni tipo di lavoro, sembrava cospirare contro la possibilità stessa del pensiero e del linguaggio, ossia contro l'unicità di ogni carattere nella sua dimensione di autonomia critica e moralità.

## 'Chimica di un amore' dall'Oriente del mondo

Il Museo delle Culture di Lugano propone, da oggi (l'inaugurazione è avvenuta ieri alle 18.30) fino all'8 settembre, la collezione intitolata 'Chimica di un amore'. L'esposizione è resa possibile grazie alla generosa donazione di opere da parte del professor Randolph Riemschneider, chimico e collezionista tedesco. L'amore per la chimica portò Riemschneider a un congresso a Genova nel 1954, dopo il quale decise di fermarsi a Lugano e si innamorò della città, che diventò il suo luogo di pace. Qui iniziò a collezionare opere orientali ed etniche, seguendo il suo terzo amore, l'arte. Di maggior interesse sono le opere che rappresentano fi-

gure umane ed effigi del divino, con l'idea di movimento. 'Chimica di un amore' unisce le passioni di Riemschneider in un'alchimia spirituale. Il professore ha detto, durante la conferenza stampa di ieri, che la sua scelta è avvenuta da «regalare le opere come ringraziamento alla città di Lugano per avermi accolto». La mostra è una selezione di 33 opere e si suddivide in tre sezioni. La prima è riservata a opere dell'India meridionale che raffigurano momenti cerimoniali. Nella seconda si trovano marionette indonesiane del teatro delle ombre e un video che mostra una di queste rappresentazioni teatrali. L'ultima sezione è dedicata

ad alcuni dipinti indiani e a stampe xilografiche giapponesi di carattere erotico. Il progetto dell'esposizione considera gli amori di Riemschneider e quindi nella sezione centrale è mantenuta la vista sul lago, mentre in un'altra sono esposti i volumi intitolati '75 Years of Chemistry: Re-reading' scritti dal professore. Inoltre, le opere sono supportate da piedistalli con la forma di legami di carbonio. Paolo Maiullari, curatore della mostra, spiega che «si può riassumere il progetto con due sole parole: emozione e gratitudine». Le passioni e le donazioni di Riemschneider non possono quindi passare inosservate. *FP*

